

LE METAMORFOSI

Arredi e complementi mutano e si trasformano inaspettatamente, coniugando elementi sorprendenti e dettagli iper-tech. Tra tecnologia e artigianato, memoria e futuro, nelle prossime pagine, una selezione di progetti radicali firmati da giovani designer internazionali

di **Elisa Mencarelli**



— Untitled Object for Storage è il progetto realizzato dal designer danese Sigurd Nis Schelde, che trae ispirazione dal mondo classico e da quello meccanico. I profili in acciaio estruso definiscono la struttura mentre, all'interno, fili metallici uniscono i connettori in stagno stampati in 3D, pensati come decori hi-tech. L'esterno è rivestito da una rete in PVC.



“IL MIO INTERESSE PER IL DESIGN e per gli oggetti è presente in ogni momento della mia vita, soprattutto nelle cose più semplici, nella sensazione che dà una camicia appena stirata o nel calore che emana una lampada”. Inizia così il racconto appassionato del progettista Sigurd Nis Schelde, originario di Aarhus, in Danimarca. “La mia pratica è cambiata molto in questi anni, passando da studente a professionista. Ora mi occupo principalmente di creare opere funzionali. Raramente riesco a guardare il mondo in maniera più ‘genuina’ come facevo un tempo, ma sto cercando di reimparare”. Non è infatti un caso che i suoi arredi e complementi, pur essendo applique, sedute e contenitori, siano creature ibride che abitano lo spazio, capaci di stupire lo spettatore, connettendo metodi interdisciplinari diversi. Sorprendente è infatti l’uso e la resa dei materiali che, manipolati attraverso tecnologie tridimensionali, dimostrano le numerose competenze di Nis Schelde. “I miei progetti sono il risultato del dialogo tra materie diverse, molti disegni, sia a mano che al computer, alcune coincidenze e l’interesse a fondere elementi eterogenei per creare una nuova esperienza visiva e tattile. Tuttavia, diverse idee sono nate mentre passeggiavo in alcune città europee osservando i ricchi ornamenti dei palazzi storici”, da lui reinterpretati attraverso l’uso di maxi bulloni e profilati in alluminio. “Si tratta di rendere protagonisti assoluti quegli elementi che spesso rimangono nascosti negli schizzi”. Tra i suoi ultimi progetti, la serie Untitled Object for Storage, che ben racconta la sua sperimentazione con i materiali, e la collezione di applique realizzate a quattro mani con il designer Alexander Kirkeby, specializzato nella lavorazione del vetro soffiato, di cui abbiamo già parlato nelle pagine del nostro magazine. ■



— Sigurd Nis Schelde

Lavorando in Danimarca, tra il laboratorio comune di Godsbanen e un negozio di motociclette abbandonato nel centro di Aarhus, il designer – laureato nel 2022 alla Design Academy Eindhoven – sfrutta le peculiarità di questi spazi per produrre arredi e complementi dall’anima artigianale, realizzati con elementi e materiali industriali. Come dimostrano, in foto, il cabinet, e le applique, disegnate in collaborazione con il designer Alexander Kirkeby.

La natura diventa hi-tech, nel lavoro della viennese Flora Lechner. Bulloni a vista e lastre di alluminio danno vita a fiori luminosi, coniugando processi manuali e industriali



— La lampada a sospensione Vortex Tube Light, formata da 162 lastre di alluminio e 252 bulloni, è realizzata dalla designer austriaca Flora Lechner. Motivi floreali si evolvono, trasformandosi in scheletri meccanici, sottolineando il contrasto tra natura e tecnica.



— Flora Lechner

Classe 1994 di Vienna, dopo gli studi di disegno industriale all'università di Vienna e il master alla Design Academy Eindhoven, fonda il suo studio in Olanda. In foto, due sue lampade (Convactor Axis e Stamen Light) realizzate in alluminio e acciaio, esplorano il rapporto tra natura e tecnologia. Alla MDW parteciperà alla collettiva La Casa Magica, curata da Valentina Ciuffi alla Nilufar Gallery. floralechner.com

“AFFRONTO IL MOTIVO FLOREALE IN MODO PIUTTOSTO TECNICO.

Replicare la struttura dei petali e le loro sovrapposizioni è decisamente una sfida. L'obiettivo? Creare oggetti funzionali, mettendo in contrasto figure organiche e forme rigide”. Così ci racconta la designer viennese, stanziata in Olanda, Flora Lechner a proposito dei suoi lavori più recenti: affascinanti opere luminose che ricordano grandi fiori appena sbocciati, realizzati con lastre di alluminio, viti, bulloni e giunti. Un approccio sperimentale affinato durante gli studi alla Design Academy Eindhoven. “Mi interessa indagare quanto certe forme, colori o materiali siano carichi di significato. L'universo floreale è spesso considerato femminile, mentre i materiali freddi sono percepiti come maschili. Cerco di scardinare questi contrasti combinandoli insieme, non necessariamente per fornire risposte chiare, ma piuttosto per sollevare domande”. Cosa succede allora quando un fiore di metallo non appare delicato o poetico, ma pesante, affilato e spigoloso? O, al contrario, quando qualcosa che sembra tecnico appare improvvisamente fragile e delicato? “Queste rotture sfidano la nostra percezione, rivelando quanto l'interpretazione abbia un ruolo importante, non solo nel nostro lavoro ma nella vita di tutti i giorni”. Oltre all'aspetto più emotivo, a caratterizzare queste opere è la minuziosa attenzione al dettaglio e alla decorazione. Tutta una questione di tecnica. “Realizzo la maggior parte dei progetti nel mio studio, mentre per alcune fasi mi avvalgo della collaborazione di aziende specializzate. I pezzi vengono tagliati, levigati e poi piegati nel mio atelier prima di essere inviati per l'anodizzazione. Dopo la colorazione tornano nel mio studio per l'assemblaggio finale. È un continuo alternarsi di manifattura artigianale e produzione industriale”. ■

I progettisti di Atelier Craft abbattano i confini tra le diverse discipline creative. In un gioco di opposti che si attraggono

— Attraverso il processo di reinterpretazione, Atelier Craft realizza per New Balance una collezione in cui arredi d'artigianato francesi, risalenti ai primi del Novecento, si trasformano in lavori attuali, grazie all'ibridazione tra il progetto originario in legno e le nuove strutture in alluminio.



LORO SONO MINH TA, THOMAS LELOUCH E ROMAN SZYMCAK, fanno base a Parigi dove, dal 2016, mixano con sapienza arte e design, passato e presente. “Il nostro studio è composto da un architetto che ha rifiutato di lavorare dietro una scrivania, un modellatore 3D a cui era stato detto che non poteva diventare designer e un laureato in Economia che ha deciso di stravolgere la propria vita”, ci racconta il trio di founder. Nel loro hub danno vita a interventi che spaziano dalla grande alla piccola scala, da scenografici padiglioni temporanei fino ad arredi e complementi dalla doppia anima. “Fin da subito il nostro obiettivo è stato colmare la lacuna che esiste tra il saper fare e il rispetto per i materiali. Abbiamo un linguaggio ben preciso segnato dalle nostre ‘ossessioni’: il riutilizzo degli oggetti, la bellezza dei materiali grezzi, l’assemblaggio e l’artigianato”. Elementi fondanti che si ritrovano anche nei loro progetti più recenti, come la serie di arredi prodotti in occasione dei 120 anni del brand di sneakers New Balance. “Abbiamo scovato questi tesori abbandonati dell’artigianato francese risalenti al primo Novecento, che abbiamo rinnovato e poi assemblato insieme a strutture in metallo reversibili: un armadio è diventato un espositore per scarpe e i cassetti sono stati trasformati in contenitori per gli accessori. Traiamo ispirazione dalla storia oppure diamo nuova vita agli oggetti di scarto”. Un altro esempio è il tavolo in alluminio di riuso, realizzato per il festival parigino Anticipation, il cui piano è stato creato utilizzando stampi in gesso che replicano la boiserie di un antico palazzo. “Il nostro lavoro si colloca a metà tra il manuale e il semi-industriale, unendo entrambi i mondi, possiamo immaginare progetti efficienti, radicati nella storia ma capaci di rispondere alle questioni sociali e ambientali di oggi”. ■



— Atelier Craft

Minh Ta, Thomas Lelouch e Roman Szymczak fondano lo studio a Parigi nel 2016. Nel loro laboratorio si occupano di prototipazione e fabbricazione, dalla piccola alla grande scala, tra arte, design e architettura.

In foto, due dei loro progetti più recenti: una seduta, parte della collezione realizzata per il brand New Balance, e un tavolo in alluminio progettato per il festival d’arte Anticipation. atelier-craft.com



LOOK



AT ME

Quattro studi di progettazione rigorosamente made in Italy, sono sotto i riflettori. Ecco i volti da scoprire, e su cui puntare lo sguardo, in occasione della Milano Design Week

di **Elisa Mencarelli** — foto di **Mario Zanaria** — ha collaborato **Andrea Bologna**



— **ANITA MORVILLO** Varesina, classe 1992, è uno dei nuovi talenti da scoprire in occasione di questa Design Week milanese. Laureata in Architettura all'Accademia di Mendrisio, completa il suo percorso formativo sotto la guida dell'architetto Valerio Olgiati, per poi affinare la sperimentazione sui materiali nello studio olandese di Anne Holtrop. Oggi la sua pratica si muove tra artigianato e industria, da cui nascono progetti scultorei che rivelano la formazione della designer. I suoi pezzi in metallo – due lampade da tavolo e due chandelier – saranno esposti nella mostra collettiva La Casa Magica, curata da Valentina Ciuffi, in scena alla Nilufar Gallery. anitamorvillo.com



— **BOCCAMONTE** Prende il nome dalla località ligure Bocca di Magra lo studio fondato da Maddalena Scarzella e Matteo Petrucci e nato dalla volontà di rendere omaggio all'eredità progettuale e ai luoghi di lavoro dell'architetto Luisa Castiglioni (nonna di Maddalena). Se il primo passo dello studio è stato dare nuova vita alla casa spezzina della grande progettista, oggi, in occasione della Design Week, il duo presenterà negli spazi della Villa Pestarini, dimora razionalista del maestro Franco Albini e parte del circuito di Alcovia, una serie di arredi e complementi dell'Archivio Luisa Castiglioni. Un racconto inedito che delinea la straordinaria contemporaneità di questi pezzi evergreen.



— **MAXIMILIAN MARCHESANI** Di origini tedesche, dopo gli studi in Italia e a Berlino, e un percorso nel campo della ristorazione prima e del disegno industriale poi, si è avvicinato in maniera spontanea al mondo della luce. Nel 2022 presenta la sua prima collezione, frutto del connubio tra natura e scienza: piume, foglie, rami, uniti a un circuito elettrico che porta l'energia a un sistema di luci Led. Nuovo capitolo della sua esplorazione la serie Carbon Cycles – che sarà presentata al Nilufar Depot –, compresa di chandelier e lampada da tavola, racconta attraverso vetri di scarto provenienti da dispositivi digitali, la tensione tra uomo e tecnologia. maximilianmarchesani.com



— **JOY HERRO** Nata a Beirut nel 1991, con studi in design del prodotto all'Università La Sapienza di Roma, è a Milano che decide di fare base e fondare nel 2019 The Great Design Disaster. Nato come studio di consulenza, ha poi trovato nella forma di una galleria la sua sintesi perfetta. La location, all'interno di una piccola bottega d'antiquariato in via della Moscova 15, è diventata il luogo perfetto in cui esporre i lavori di artigiani contemporanei che operano nel solco dell'art design. Prossimo appuntamento, in occasione della Milano Art e Design Week, la collettiva, in collaborazione con la Galleria Eleftheria Tseliou di Atene, dedicata alla ceramica. joyherro.com



— **OLDER STUDIO** Letizia Caramia e Morten Thuesen, lei italiana lui danese, si conoscono a Londra negli uffici stile di Alexander McQueen. Coppia nel lavoro e nella vita, nella loro pratica uniscono moda e design. Tra i loro progetti cardine, le uniformi da lavoro, completamente ripensate per unire comfort, estetica e sostenibilità, sono oggi un capo must che veste il mondo dell'hospitality, della ristorazione e non solo. Non mancano poi gli arredi e i complementi parte della collezione permanente del MAXXI di Roma, dell'ADI e dell'Istituto di Design di Hong Kong. Per la MDW presentano, in collaborazione con il brand Nava, Cuffio, una cover per zaino, incontro tra funzione e design. olderstudio.com

NUOVE ROTTE

Il Salone del Mobile si prepara a una grande novità:
Raritas. Un palcoscenico d'eccezione dedicato
al design d'autore e ai progetti da collezione

testo di **Elisa Mencarelli**



— Lunardon

È una delle realtà d'eccellenza che quest'anno partecipano a Raritas, la nuova piattaforma curatoriale del Salone del Mobile. In scena una selezione di progetti limited edition come, in foto, il vaso Medusa firmato dal maestro Andrea Branzi. massimolunardon.it



— **Mitterrand**
Celebre galleria parigina fondata nel 1988 e specializzata in progetti storici e contemporanei dell'arte e del design. In occasione di Raritas presenta l'inedito Paravent Rhinocéros, realizzato nel 1976 dai rinomati autori François-Xavier Lalanne e Kazuhide Takahama.
mitterrand.com



— **Neutra**
Azienda italiana con oltre 140 anni di esperienza nella lavorazione di marmi e pietre, presenta a Raritas la collezione Erosion firmata Zaha Hadid Architects. Parte di questa serie la seduta Aer, in foto, con struttura in fibra di carbonio e rivestimento in pelle. Un progetto scultoreo dalla forma dinamica.
neutra.design



“Il nostro ruolo è da sempre anticipare i tempi: oggi lo facciamo aprendo un nuovo capitolo”

— Maria Porro

PARLARE DI SALONE significa prima di tutto parlare di design del prodotto, di serialità e di grandi aziende italiane e internazionali, cuore pulsante del settore. Elementi da sempre alla base del sistema fieristico milanese a cui quest'anno si affianca però un'altra realtà. Una novità che ha lasciato molti professionisti a bocca aperta ma che, al contrario, appare come una scelta più che logica nata dalla necessità di rispondere alla naturale evoluzione dei tempi. Si chiama 'Salone Raritas. Curated icons, unique objects, and outsider pieces', nome che rivela l'essenza di questo progetto espositivo: una fiera nella fiera che accoglie una selezione di piccole realtà provenienti da tutto il mondo. “Il nostro ruolo, da sempre, è anticipare i tempi: oggi lo facciamo aprendo un nuovo capitolo dedicato a un territorio straordinariamente fertile che entra in relazione diretta con il nostro sistema professionale”, spiega Maria Porro, presidente del Salone del Mobile. Una selezione di circa 25 espositori tra gallerie internazionali, antiquari, manifatture d'eccellenza e aziende specializzate in produzioni custom-made, dai nomi più established fino a quelli più giovani. “Sono stati scelti anche in base alla geografia”, ci racconta Annalisa Rosso, editorial e cultural director, advisor del Salone del Mobile e curatrice di Raritas. “Un ventaglio eterogeneo pensato per parlare la lingua del mondo così da avvicinare ancora di più il pubblico internazionale della fiera. L'obiettivo è colmare il gap che esiste tra il craft di altissimo livello e il grande business del mercato B2B. In 64 anni il Salone si è evoluto e il mondo del progetto è cambiato, era necessario rispondere in modo puntuale. Oggi sempre più spesso al design

industriale si aggiungono questi 'elementi rari', un trend attualissimo che vediamo negli interni domestici ma anche nel contract e nell'hospitality”. A firmare l'allestimento il duo Formafantasma che per l'occasione ha concepito nel padiglione 9, una grande lanterna architettonica: una serie di isole modulari aperte, definite da una palette di colori tenui che permettono a ogni espositore di esprimere la propria identità all'interno di una narrazione corale. “Abbiamo ideato un'esperienza di visita diversa, vedrete dei pezzi del '700 accanto a opere di ricerca più contemporanee”, continua Annalisa Rosso. Ma il sodalizio tra industria e collectible non è certo una novità ma ha radici molto profonde, come ricorda Maria Porro. “Uno dei miei primi lavori in Porro risale a quando ero ancora studentessa di scenografia. Il progetto si chiamava Material House, in collaborazione con Piero Lissoni, e consisteva nel reinterpretare alcuni dei prodotti dell'azienda attraverso lo studio dei materiali naturali e di finiture tattili, così da farne una serie limitata. Un intervento che ha poi trovato applicazione nella produzione in serie. Con questo voglio dire che credo molto nell'importanza della sperimentazione nell'industria, per questo auspico che l'anno prossimo si possa ampliare la superficie di Raritas e coinvolgere anche alcuni espositori del Salone che già operano nel settore artistico. È chiaro, si tratta di una novità e in quanto tale ha bisogno di essere compresa, ma penso che sia davvero un'opportunità di crescita per tutti”. In un momento storico in cui la qualità è un requisito fondamentale e imprescindibile, il Salone ribadisce ancora una volta il proprio ruolo nell'attivare connessioni e nel trasmettere cultura e visioni differenti. ■

“Abbiamo aggiunto un nuovo livello espositivo. Un progetto che racconta l'evoluzione del Salone”

— Annalisa Rosso



SISSELTOLAAS

“L’olfatto è uno strumento essenziale per la scoperta del mondo”. Questo il punto di vista della ricercatrice e artista, esperta mondiale di odori

intervista di **Elisa Mencarelli** – ritratto di **Peter Rigaud**



È senza dubbio la più celebre nel suo ambito di ricerca: l’olfatto. La pratica di Sissel Tolaas, studiosa e artista norvegese, mira a riportare questo senso al centro del dibattito internazionale, dimostrando come gli odori siano uno strumento essenziale per la conoscenza di sé e di ciò che ci circonda. L’abbiamo incontrata lo scorso febbraio alla fiera parigina Matter & Shape, dove ha realizzato un’installazione per la piattaforma curatoriale Olfactory Signals, in cui le diverse fragranze esposte convergevano in un percorso sensoriale annullandosi e creando essenze diverse.

È una vera pioniera nel campo olfattivo. Ma quando e come è nata questa sua vocazione? Il mio background accademico è interdisciplinare, ho studiato matematica, chimica, linguistica e arte, sono sempre stata attratta dalle connessioni tra i diversi campi. Sono cresciuta in Norvegia e in Islanda, ambienti naturali spesso aspri. Queste realtà hanno plasmato fin da piccola la mia percezione del respiro, dell’aria... Crescendo poi sono rimasta affascinata dal modo in cui gli odori sono legati alla sopravvivenza e alle emozioni. Il motivo per cui ho scelto questo ambito è piuttosto semplice: è il senso più trascurato. Viviamo in una cultura basata sulla vista e sulla parola, in cui la parte olfattiva è affidata ai profumi chimici che utilizziamo in grande quantità contaminando l’ambiente e annichilendo i nostri recettori nasali – solo 200 rispetto ai 2mila degli elefanti. Ma l’olfatto è molto di più, è collegato alla memoria, alle emozioni, alla comunicazione e alla percezione spaziale. Da oltre 30 anni raccolgo e analizzo odori diversi, creando quello che oggi è il più grande archivio al mondo di molecole olfattive. *Un altro aspetto interessante della sua pratica è la catalogazione di suoni – come “aah”, “ooh” – che le persone emettono in risposta a un odore...* L’olfatto non è un fenomeno isolato: provoca immediatamente una reazione nel nostro corpo, che comprende espressioni vocali o fonetiche. Spesso le persone reagiscono con dei suoni e questi sono incredibilmente rivelatori. Essi forniscono un

quadro delle reazioni emotive e fisiologiche che le parole da sole non riescono a cogliere. Registro e analizzo queste risposte perché fanno parte dell’esperienza sensoriale complessiva. Mi dicono come un odore influisce su una persona a livello inconscio: cosa evoca, se la sorprende o la delizia, e persino come si collega alla memoria. Questi suoni sono un ponte tra l’olfatto e gli altri sensi: traducono qualcosa di invisibile in qualcosa di riconoscibile. *Come si sviluppa il processo di ricerca e raccolta degli odori nella sua pratica?* Per raccogliere gli odori utilizzo una combinazione di tecniche e strumenti scientifici. Uno dei metodi principali è il campionamento dell’aria: catturo le molecole volatili direttamente dall’ambiente utilizzando materiali assorbenti – come tubi in polimero o filtri – che intrappolano i composti odorosi. Una volta raccolti, questi vengono analizzati utilizzando strumenti come la gascromatografia accoppiata alla spettrometria di massa che identificano ogni singola molecola presente. Ricostruisco poi i profili odorosi utilizzando composti chimici puri, così da ricreare l’odore originale nel modo più fedele possibile. Non si tratta semplicemente di una copia, bensì di un processo di interpretazione e calibrazione. Nel corso degli anni ho collezionato decine di migliaia di odori provenienti da ogni parte del mondo: dai paesaggi urbani ai diversi ecosistemi naturali, fino ai corpi umani, alla flora e alla fauna. Ho inoltre catturato odori che stanno scomparendo o che sono in via di estinzione, preservando tracce di ambienti che altrimenti svanirebbero. Oggi porto avanti delle ricerche più profonde che indagano la coscienza nel contesto dell’olfatto, oppure analizzano come questo senso interagisce con la nostra cognizione. Ogni molecola porta con sé un bagaglio ampissimo: segnali sottili che plasmano la nostra percezione, il modo in cui abitiamo e comprendiamo il nostro ambiente. L’archivio è una testimonianza della vita, passata e presente, una lente attraverso la quale esplorare gli strati spesso invisibili del nostro mondo. Il mio invito è quello di allenare il naso senza aver paura degli odori che nascondono un universo da scoprire. ■

Mini bio_
Norvegese di nascita, Sissel Tolaas lavora, ricerca e sperimenta il tema dell’olfatto sin dal 1990 anche in relazione a temi più complessi, come il clima, l’ecologia, le disuguaglianze e la geopolitica. Nel corso degli anni ha collaborato con importanti istituzioni culturali: dal MoMA alla Fondation Cartier, fino alla Tate Gallery e alla Serpentine. Nel 2004 Tolaas fonda lo SMELL RE_searchLab a Berlino, un laboratorio in cui registra, replica e indaga la complessa struttura degli odori. Tra i suoi prossimi progetti, la collaborazione con il fotografo Nick Knight, con l’artista Rirkrit Tiravanija, la partecipazione alla Biennale di Venezia e al Kunsthaus Bregenz in Austria.

ELECTRO STYLE

Viaggio tra suono, design e architettura,
nel mondo creativo dell'artista Elvio Seta. Un progetto
totale capace di creare nuovi universi musicali

di Elisa Mencarelli



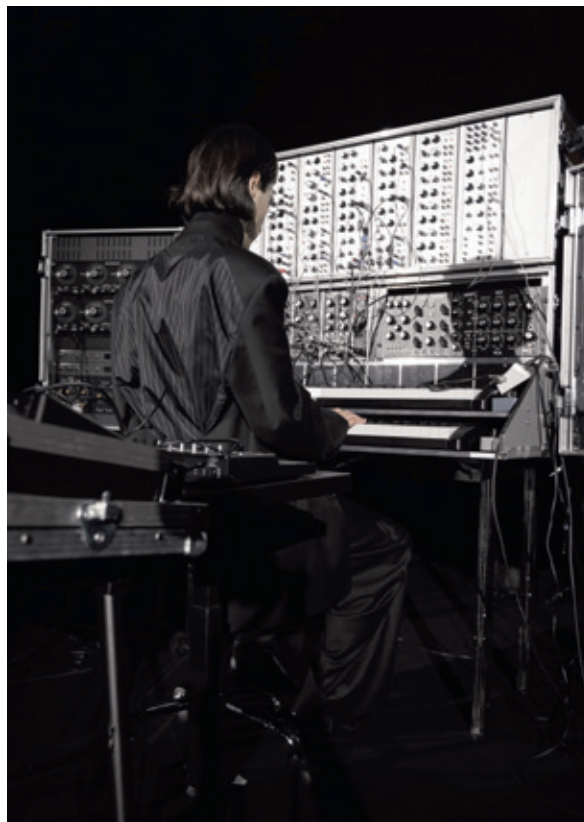
— Un ritratto del musicista e compositore elettronico Elvio Seta con alcuni elementi del suo Acousmonium Odae: sistema di diffusione sonora per performance immersive, realizzato dall'artista stesso. neufvoix.com



— Sopra, l'impianto di diffusione sonora Acusmonium Odae all'interno di un'architettura firmata Mario Botta in Svizzera. Sotto, una veduta della location parigina della sfilata F/W 2024 di Ann Demeulemeester, di cui Elvio Seta, in arte Neuf Voix, ha curato la soundtrack.



— Elvio Seta nella Chiesa di San Nicolao della Flue a Milano, in cui si è recentemente esibito, progettata dall'architetto Ignazio Gardella. La passione di Seta per l'architettura lo porta a dare vita a performance immersive all'interno di luoghi dal fascino brutalista.



— In alto, alcuni elementi dell'Acousmonium Odae, il sistema di diffusione sonora avanzata realizzato dall'artista. Qui sopra, Elvio Seta, immortalato durante un'esibizione con alcuni sintetizzatori, strumenti capaci di generare segnali elettrici.

A METÀ TRA UN ENFANT PRODIGE E UN ENFANT TERRIBLE, Neuf Voix, alias di Elvio Seta, classe 1994, è sicuramente un innovatore, talento anticonformista dall'aspetto curato, la cui pratica delinea inaspettati scenari sonori. Scopre la sua vocazione all'età di soli 13 anni, galeotti furono i Depeche Mode e i Kraftwerk, "grazie a loro ho capito che il suono non è fatto solo di note ragionate ma può essere manipolato e distorto a nostro piacimento", attraverso strumenti specifici come le drum machine e i sintetizzatori. Tra questi, il Roland 808 oppure il Jupiter 4 "che ho collezionato fin da giovane, infatti a 16 anni facevo già dei live a Pescara", sua città di origine. "Mi sono avvicinato alla musica sperimentale da autodidatta, studiando il funzionamento dei synth, ma anche cercando di capire come erano costruite queste macchine seguendo corsi online". Dopo il conservatorio, un'esperienza a Berlino e gli studi in musica elettronica alle Fonderie Sonore di Roma, "ho scoperto la spazializzazione sonora e lì è cambiato tutto". Si tratta di un insieme di tecniche che mirano a creare un'esperienza d'ascolto tridimensionale, possibile grazie a impianti ad hoc, "per questo motivo ho ideato il mio Acousmonium Odae". Un sistema di diffusione sonora, dalla forte impronta estetica, formato da circa 20 elementi e realizzato dallo stesso Seta, "che mi permette di gestire il suono come una presenza viva, materica. Grazie a questo progetto ho potuto esprimere la mia passione per il design, infatti a casa costruisco tavoli, tavolini, sedute...". Anche le location in cui si esibisce non sono scelte a caso, come la milanese Chiesa di San Francesco d'Assisi al Fopponino del maestro Gio Ponti oppure la Chiesa San Nicolao della Flue di Ignazio Gardella, spazi dall'anima spiccatamente brutalista che dialogano con le sonorità sacre inserite negli ultimi componimenti di Seta. "Non ho mai avuto l'obiettivo di vendere album, ma piuttosto di dare vita a live sempre più complessi. Ammetto che è stato tutt'altro che facile riuscire a trasformare questa passione in una professione. Inizialmente ho trovato molto scetticismo da parte degli addetti ai lavori, che reputavano il mio lavoro troppo difficile da capire, ma anche del pubblico, spesso poco educato a questo tipo di musica. Sicuramente sperimentare performance sempre più scenografiche e non replicabili mi ha fatto avvicinare a un'audience ampia che negli ultimi anni ha sentito la necessità di riavvicinarsi a una dimensione più umana e partecipativa". Da non perdere, in occasione della MDW, la mostra Sounds of Design in Brera, in cui Neuf Voix presenterà i suoi componimenti sonori e una serie di diffusori hi-fi. ■



ENJOY THE SOUND

Il mondo della musica incontra quello dell'interior design. Un trend attualissimo che apre nuovi universi progettuali. Nel segno del suono

di Elisa Mencarelli



— La tradizionale cerimonia del tè incontra la tecnologia dei sistemi hi-fi nella mostra 'Between Space and Sound' (fino al 5/06). In scena al Karimoku Research Center di Tokyo, l'omonimo brand giapponese collabora con il sound designer newyorkese Devon Turnbull per dare vita a questo spazio intimo in cui protagonista, al centro, è il giradischi nero opaco mentre intorno altoparlanti e sedute invitano all'ascolto (karimoku-research.com). Pagina accanto, un'opera realizzata con l'IA dal creativo Jean Jacques Balzac, che unisce mondo digitale e architetture impossibili. In questa opera ha immaginato un ambiente surreale rivestito in fogli d'alluminio dove a spiccare sono gli speaker XL e due presenze umane che ricordano i celebri artisti Gilbert & George.



ANTI BERLIN— Longevity Lab

Molto più di una palestra, Anti è un centro olistico dedicato al benessere totale che offre esperienze diverse: dallo yoga all'allenamento personale, fino al pilates e ai corsi di respirazione. Fondato nel 2024 dai creativi Antonia Benecke e Yoel Sartras, lo studio è situato all'interno di un suggestivo edificio brutalista nel quartiere berlinese di Mitte: "Siamo immersi nel cemento, che potrebbe sembrare freddo e distaccato, ma al contrario

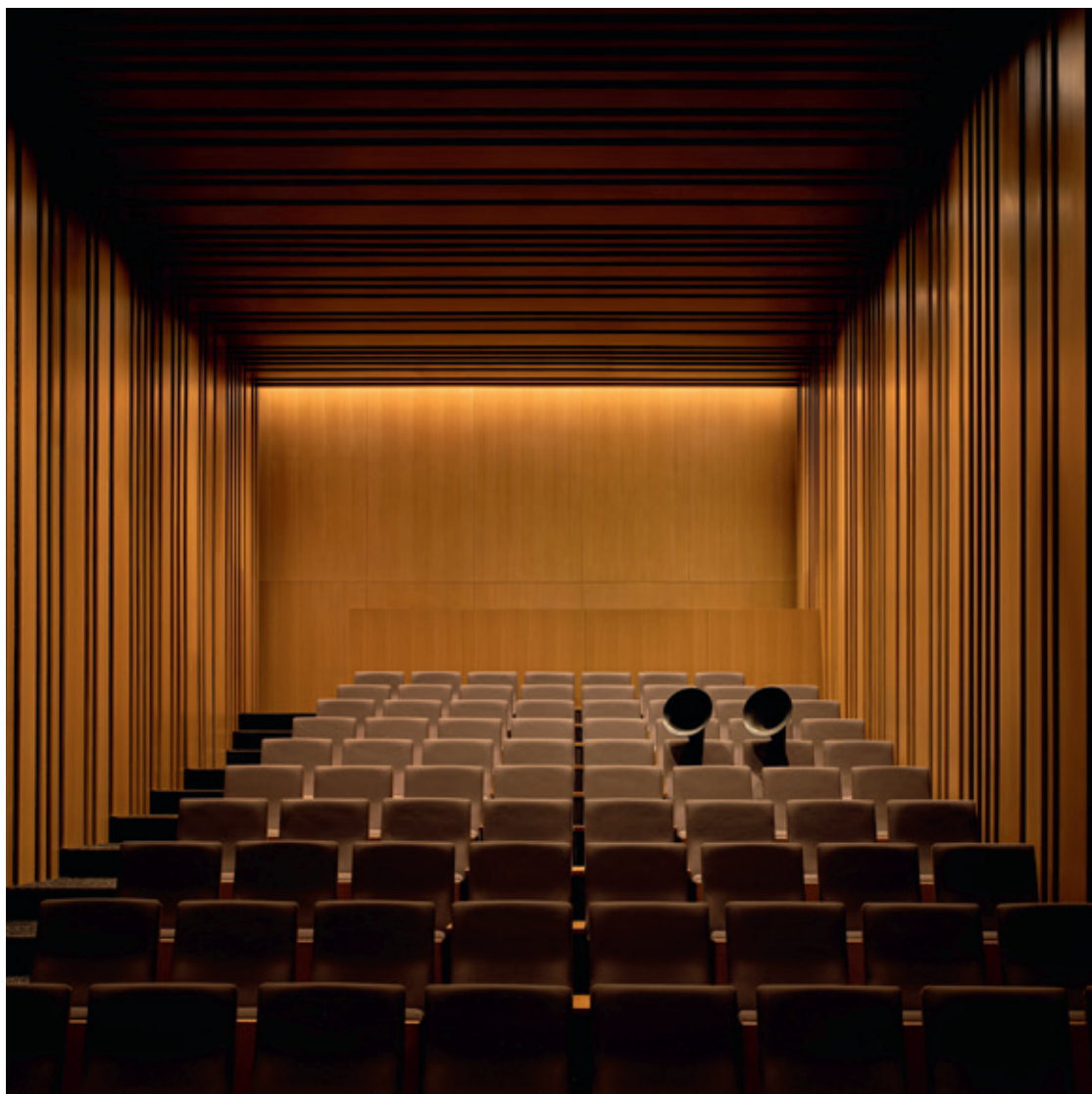
qui l'atmosfera è totalmente accogliente", raccontano i fondatori. "Un vero e proprio tempio zen in città". A curare il progetto di interior è l'architetto Arno Brandhuber, che ha saputo mantenere il carattere originario dell'edificio inserendo elementi contemporanei. Come il sistema di diffusione sonora dai colori pop firmato Steinway Lyngdorf, ideato per creare un ambiente acustico coinvolgente e accattivante. antispaces.com



SALT_ Parrucchiere hi-tech

La nuova sede di Salt Salon nel quartiere di Borough prende vita all'interno di un edificio vittoriano situato nello storico quartiere londinese di Borough Market, trasformato in un ambiente moderno in cui protagonista è la componente sonora. Ogni spazio dell'edificio, distribuito su tre livelli, presenta una funzione specifica, nonché un'identità acustica propria. A caratterizzare l'intervento, firmato dallo studio di Londra Unknown Works, è l'impianto

audio integrato in una boiserie di alluminio, creato su misura, e pensato per dare vita a universi sonori unici. Inoltre, l'interno presenta anche una listening room che funge da ambiente per performance, eventi e sessioni d'ascolto. "Abbiamo reinventato lo spazio affinché il suono fosse protagonista", raccontano gli architetti. "Ogni elemento è stato pensato per creare un'esperienza completamente nuova di salone". saltsalonlondon.com



AUDEUM— Museo del suono

Si tratta del primo museo al mondo — anche vincitore del Prix Versailles — completamente dedicato al suono, la cui storia è ripercorsa dall'invenzione del fonografo nel 1877 fino a oggi, attraverso una collezione inedita di rare apparecchiature audio, come il fonografo Edison e l'altoparlante Western Electric. Lo spazio, situato a Seul, si estende su oltre 11 mila metri quadrati distribuiti su sette piani, è firmato dal celebre studio giapponese

di Kengo Kuma. "Questo museo richiedeva uno spazio unico", racconta il progettista. "L'edificio è stato ideato affinché i visitatori possano sperimentare texture, luce e suono come un insieme sensoriale coeso". L'esterno è definito da numerose lamelle in alluminio, mentre all'interno una serie di ambienti dall'atmosfera calda, sono rivestiti in legno e tessuto, come in foto, la sala dedicata alle performance. audeum.org



BRUTALIST PINK— Sound system

Si chiama Brutalist Pink la linea di arredi audio disegnati dai designer di Berlino Yont Studio. L'installazione, che esplora il rapporto tra cultura sonora e design, comprende una consolle da DJ, una postazione per l'ascolto di vinili e altoparlanti concepiti come oggetti monolitici collocati all'interno di un ambiente in cemento grezzo. "L'atmosfera ricorda i club underground", raccontano i progettisti, "introducendo al contempo un contrasto

soft e materico grazie alle superfici total pink". La struttura è realizzata con un blocco di schiuma scolpito a mano e rifinito con resina epossidica lucida e pigmenti. L'opera, che funge da postazione per DJ e da spazio di ascolto, è anche pensata per ospitare live session in streaming ed eventi musicali. Una trilogia di lavori che rilegge l'estetica brutalista in chiave pop, dando forma a oggetti audio dal forte impatto visivo. yontstudio.com



NOT A HOTEL— Listening room

La startup giapponese che sta rivoluzionando il settore dell'hospitality, presenta The Nigo House. Una residenza situata nella tranquilla prefettura di Chiba, a pochi chilometri da Tokyo, nata dalla collaborazione tra il celebre fashion designer Nigo – direttore artistico di Kenzo –, il creativo a tutto tondo Pharrell Williams e l'artista americano Kaws. "Volevo che ogni angolo della casa raccontasse qualcosa", rivela Nigo.

"Deve essere un viaggio, non solo un soggiorno". Dalla sinergia tra queste menti eclettiche nasce una residenza pensata come una galleria. Al piano sotterraneo la scenografica listening room: una grande stanza black& white con al centro il Dune Sofa di Pierre Paulin, dotata di un impianto audio firmato dal brand Ojas, guru del suono. "Il design unico di questo interno offre un'esperienza sensoriale irripetibile", conclude il creativo. notahotel.com



WILLIE MORLON—
 Dopo aver abbandonato gli studi di giurisprudenza, il parigino, classe 1992, si laurea all'Accademia Reale di Belle Arti di Bruxelles. Deve a suo padre, prima architetto e poi antiquario, la sensibilità per l'ornamento e le arti decorative. Al centro della ricerca di Morlon, la tecnica dell'intarsio applicata alla lavorazione del cartongesso. williemorlon.be

A MANO A MANO

Lunga vita all'intarsio. Tecnica antichissima che si veste di nuova luce nel lavoro, impegnato, di tre giovani progettisti

di **Elisa Mencarelli**

— Accanto, zoom sulle mani del designer Willie Morlon durante il processo di creazione dei suoi pannelli in cartongesso, da cui ritaglia elementi floreali per poi assemblarli su altre lastre seguendo la tecnica dell'intarsio. Nelle altre immagini, alcuni dei lavori del progettista definiti da decori naturali e da colori tenui che ricordano ornamenti antichi.



Il cartongesso, utilizzato nell'edilizia a basso costo, diventa materiale d'elezione per opere di delicata bellezza

WILLIE MORLON. È dalla democratizzazione dell'ornamento che prende vita il lavoro del designer francese: “La scelta di utilizzare il cartongesso non è certo un caso”, ci racconta. “Si tratta di un materiale emblematico nell'architettura contemporanea, accessibile ed economico ma spesso di scarsa qualità. È un prodotto della nostra società consumistica, frutto di una massiccia industrializzazione che ha causato la sua standardizzazione e il suo impoverimento. Accostare questo elemento a una pratica lenta e artigianale mi permette di rivalutarne l'uso e di conferirgli preziosità”. Soprattutto ispirato dal negozio di antiquariato della famiglia d'origine, segue la sua indole artistica laureandosi all'Accademia Reale di Belle Arti di Bruxelles, “qui mi sono subito orientato verso la pittura, il gesso, il cemento. Sono sempre stato attratto anche dall'architettura poiché riunisce molte tecniche decorative. È una disciplina inesauribile”. Fulcro della sua pratica le lastre BA13 in cartongesso, che manipola nel suo laboratorio di Bruxelles: la prima fase è quella del disegno, poi Willie Morlon traccia i suoi motivi a matita direttamente sui pannelli. Successivamente ritaglia la lastra per svuotare le forme desiderate, così da riasssemblarle come un puzzle su altri pannelli creando eleganti giochi di cromie. “I colori sono quelli originari: verde (antiumidità), rosa (ignifugo), viola (insonorizzante) e grigio (standard). Per il futuro voglio sperimentare l'intarsio con altri materiali, come la porcellana, il marmo o il vetro. Credo che possano dialogare tra loro in modo armonioso”. ■



**BLAKE CARLSON-JOSHUA**

Nasce a Minneapolis, nel Minnesota, dove studia design industriale e scienze ambientali.

Si trasferisce a Londra al Royal College of Art. Dopo la laurea, apre il suo atelier a North London.

Nella sua pratica esplora le potenzialità dei materiali, unendo tecniche manuali e industriali, forma e concetto.

bcjoshua.com

Il design come strumento narrativo capace di portare alla luce storie spesso dimenticate. Attraverso un punto di vista preciso e critico

BLAKE CARLSON-JOSHUA. “Il mondo del progetto mi ha dato la possibilità di navigare quello spazio, fatto di infinite possibilità, che divide funzionalità e narrazione. È una disciplina capace di far dialogare i contrasti: precisione e intuizione, struttura e libertà, ed è proprio questa tensione ad affascinarmi”. Inizia così il racconto del designer, il cui legame con la dualità non è certo un vezzo, ma rivela il suo linguaggio fatto di opposti che si attraggono. “Sono cresciuto a Minneapolis, nel Minnesota, ho studiato design industriale e scienze ambientali, due materie all'apparenza distanti ma che continuano ancora oggi a influenzare il mio lavoro. Mi sono poi trasferito a Londra, dove attualmente vivo e lavoro, per frequentare il Royal College of Art, è qui che ho dato ampio spazio alla mia creatività”. Tra i suoi lavori più recenti, quello dell'intarsio, unione fra tecniche manuali e industriali, racconta la sua storia con uno sguardo radicale sull'inclusività. “La serie di sgabelli Dogtrot nasce dall'intreccio di riferimenti architettonici e ricordi personali. La forma prende ispirazione dai tipici cottage americani del XIX/XX secolo, mentre gli intarsi in alluminio tagliati al laser e dipinti a mano sono un omaggio ai cowboy afroamericani e ai ballerini di Lindy Hop degli Anni 20. Sto sviluppando un linguaggio legato ai processi e ai materiali, con l'obiettivo di dare vita a progetti carichi di significato. Vorrei portare alla luce ciò che spesso viene trascurato, come le storie di neri che non vengono mai raccontate”. ■



— La serie di sgabelli Dogtrot in legno di noce trae ispirazione dalla storia americana. La forma ricorda le tipiche case dogtrot, definite da due ambienti separati al centro, mentre i disegni sono un omaggio ai cowboy e ai ballerini afroamericani di Harlem. “Mi occupo di tutte le lavorazioni del legno e delle finiture. Gli intarsi in metallo sono tagliati al laser e dipinti, mentre gli incavi sono lavorati con macchine a controllo numerico”, racconta Joshua.



MAX COPOLOV_
Progettista, figlio d'arte, con base a Melbourne, classe 1992, dopo gli studi in design e una passione per la moda e il cinema, si specializza nella tecnica dell'intarsio, affinata in poco tempo in un atelier parigino. Nella sua pratica indaga il rapporto tra classico e contemporaneo, dando vita a progetti dalla forte impronta emotiva, che raccontano la storia della sua famiglia. maxcopolov.com

— Accanto, uno dei progetti in legno del designer australiano Max Copolov, in cui protagonista è l'intarsio che replica scene di vita quotidiana tratte da alcune sue foto di famiglia. Sotto, il coffee table con base in metallo realizzato in collaborazione con il fabbro Angus Grant.



La dimensione personale del progetto si traduce in pezzi artigianali che portano alla luce ricordi di famiglia. Tra rimandi e citazioni

MAX COPOLOV. “Sono cresciuto a Melbourne, in Australia, e fin da piccolo sono stato immerso dal mondo del design”, ci racconta. “Mio padre è un interior designer e mia madre lavorava nel campo della grafica, mia nonna era nel settore tessile e suo padre era un architetto viennese: discepolo del movimento Wiener Werkstätte, stile progettuale che ha fortemente influenzato il mio lavoro”. La cifra di Copolov attinge infatti dalla scuola viennese, dall'impronta altamente artigianale e dall'anima fortemente democratica. “Ho sempre amato l'intarsio come forma di espressione, è un'arte che non si vede spesso in Australia e che oggi sembra essere meno popolare di un tempo. Ho deciso di imparare questa tecnica, semplificandone il processo per renderla meno dispendiosa in termini di tempo e, di conseguenza, anche più accessibile all'acquirente medio. Ho iniziato seguendo un corso di quattro settimane in un atelier parigino”, fatto tesoro di questi insegnamenti, una volta tornato a casa Copolov ha cominciato a esplorare metodi diversi per traslare questa tecnica in chiave contemporanea. Da qui è nata un'ampia collezione, dai tavoli alle piantane, fino ai mobili e alle scaffalature in legno definite dall'arte dell'intarsio. “Nella mia prima serie ho deciso di replicare le tipiche architetture veneziane. Invece nella mia seconda collezione ho riprodotto sul legno l'archivio fotografico della mia famiglia, in particolare le foto che mio bisnonno scattò tra il 1932 e il 1936 a Vienna. Questi progetti hanno per me grande un valore affettivo, amo l'idea di ricreare delle istantanee, di imprimerle sulla materia e pensare che alla fine troveranno posto nelle case di altre famiglie, accompagnandole nella loro quotidianità”. ■



MATERIAL BOY

In un palazzo storico alle porte di Milano, tra decori a stucco e sale affrescate, il designer Roberto Sironi ci accoglie nel suo atelier creativo

di **Elisa Mencarelli** — foto di **Tommaso Riva** — ha collaborato **Murielle Bortolotto**



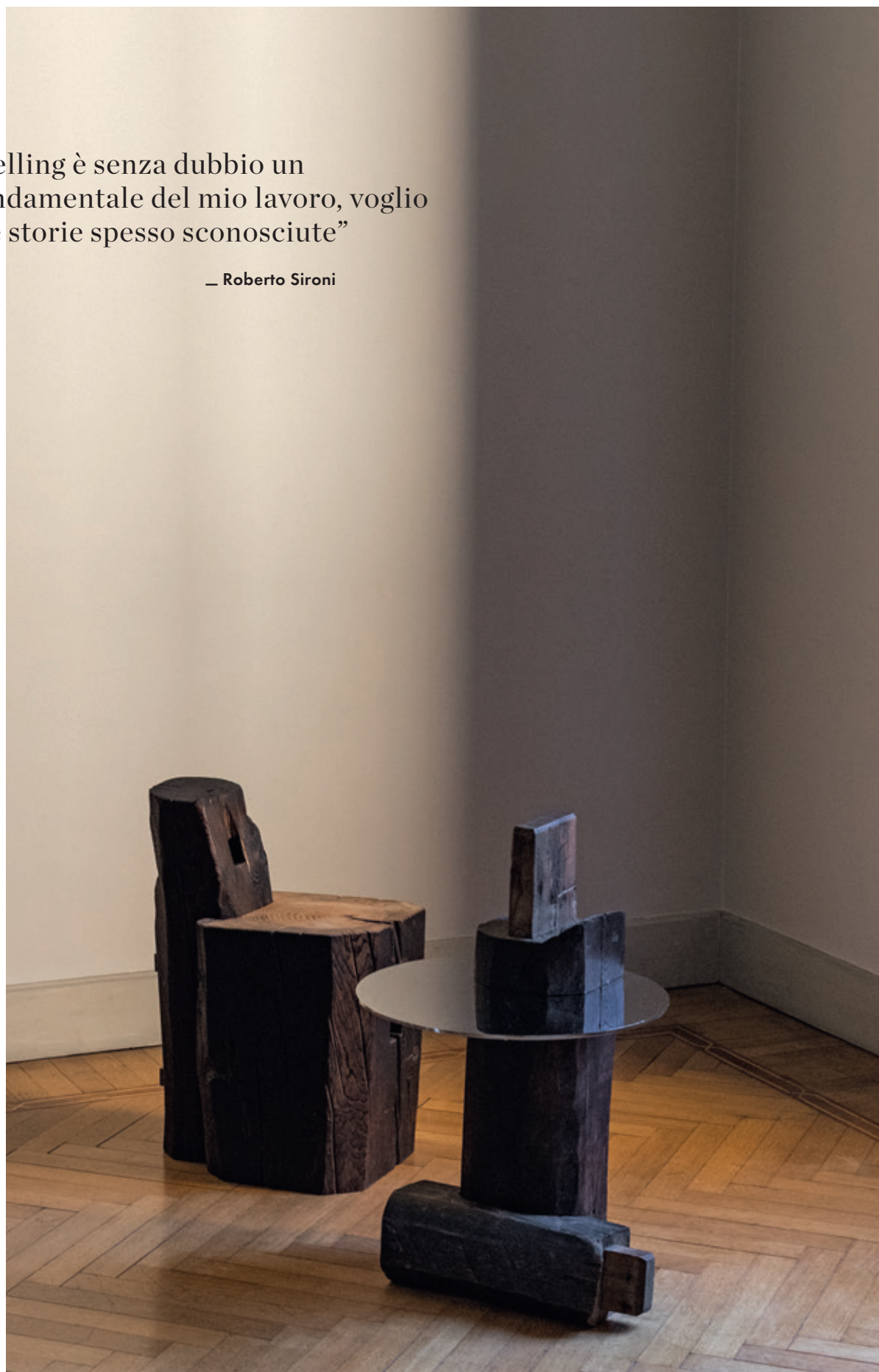
— Il piano in acciaio riflette le piante rigogliose che popolano lo studio di Roberto Sironi. Si tratta di un tavolino, parte della nuova collezione del designer nata in collaborazione con l'azienda giapponese Sansui e che sarà presentata in occasione della MDW. Pagina accanto, un ritratto del progettista.



“Lo storytelling è senza dubbio un aspetto fondamentale del mio lavoro, voglio raccontare storie spesso sconosciute”

— Roberto Sironi

— Il side table e la seduta, parte della nuova collezione Future Memories, realizzata con la falegnameria Sansui — specializzata nella lavorazione di legno di riuso proveniente dalle tipiche case giapponesi — e che sarà svelata durante la MDW alla Rossana Orlandi Gallery.





— Qui in alto, e in basso a destra, Roberto Sironi con alcuni materiali grezzi, elementi cardine della sua ricerca. Qui accanto, un'altra veduta dello studio, con la seduta Autoprogettazione di Enzo Mari, mentre fuori dalla finestra fanno capolino gli alberi verdeggianti del giardino adiacente. In alto, a destra, sullo scalone uno scatto di Sironi con il nuovo stool in acciaio e top in marmo, disegnato per Tacchini.





— Una veduta dello studio di Roberto Sironi che si apre all'interno di un palazzo ottocentesco di Desio (MB). Il carattere classico e a tratti opulento dell'edificio crea un inedito contrasto con l'anima più materica che caratterizza il linguaggio progettuale del designer.

ASSISTITI DA UN CALDO TEPORE PRIMAVERILE, dopo un breve tragitto in macchina, arriviamo a Desio, cittadina della Monza Brianza in cui fa base — professionale — il progettista Roberto Sironi. L'idea dello studio visit è nata non senza qualche esitazione da parte del designer, poiché lo stile classico di questo interno, al piano nobile di un palazzo dell'800, appare in forte contrasto con il suo linguaggio progettuale, legato all'archeologia e allo studio della materia nella sua forma più pura. Corto circuito che invece ci è piaciuto tantissimo e che abbiamo subito deciso di immortalare. Appena varcata la soglia, inizia il racconto: "Ho trovato lo spazio nel 2021, all'epoca la villa era semiabbandonata. Anche in questa scelta ritorna un po' la mia vena romantica, il fascino che ho per il recupero delle 'rovine'. L'aspetto che mi piace di più è la luce che inonda le sale e poi il verde del giardino che circonda il palazzo e che fa capolino dalla mia finestra. Qui c'è tanta tranquillità, amo il silenzio, l'unico rumore è quello degli uccellini e del picchio che arriva verso le 10 a tamburellare sul pino". L'occasione della nostra visita sono i nuovi progetti che Sironi presenterà in occasione della Milano Design Week e che scopriamo in super anteprima. Come Future Memories, una serie di arredi — dalle sedute ai tavolini, fino alle scaffalature — realizzati in legno con inserti in acciaio e nati dalla collaborazione con l'azienda giapponese Sansui. "Facendo delle ricerche più approfondite ho trovato

questa realtà storica attiva da oltre 100 anni, specializzata nella lavorazione di travi in legno, recuperate dalle case vernacolari giapponesi — chiamate Kominka — che stanno ormai scomparendo", continua il progettista, che due anni fa si è recato a Omachi, un paese in montagna nella prefettura di Nagano, per scoprire la sede del brand. "Insieme abbiamo fatto una prima selezione di travi e lì è nata l'idea di trasformare questi elementi architettonici in pezzi di design. La collezione è realizzata artigianalmente attraverso le antiche tecniche dell'incastro giapponese. L'intento è quello di preservare questo know how che ormai sta scomparendo, ma anche parlare di un tema attuale e delicato come quello dello smantellamento delle case tradizionali per fare posto a grattacieli anonimi. Parte fondamentale del mio lavoro è senza dubbio lo storytelling, narrare storie spesso sconosciute, tutti caratteri che in questa mia nuova esplorazione sono certamente presenti". La mattina è quasi finita, il racconto fotografico è terminato, la luce inizia a cambiare donandoci nuovi inaspettati scorci. Ecco allora l'idea di un ultimo scatto, protagonista il nuovo stool disegnato da Sironi per Tacchini, definito da elementi in acciaio — e top in marmo — che catturano la luce restituendoci immagini affascinanti. "Questi che vedi sono tutti progetti che parlano di me. La sfida è tradurre il mio linguaggio concettuale in prodotti diversi, anche industriali. Ovviamente senza tradire la mia anima né quella del brand". ■

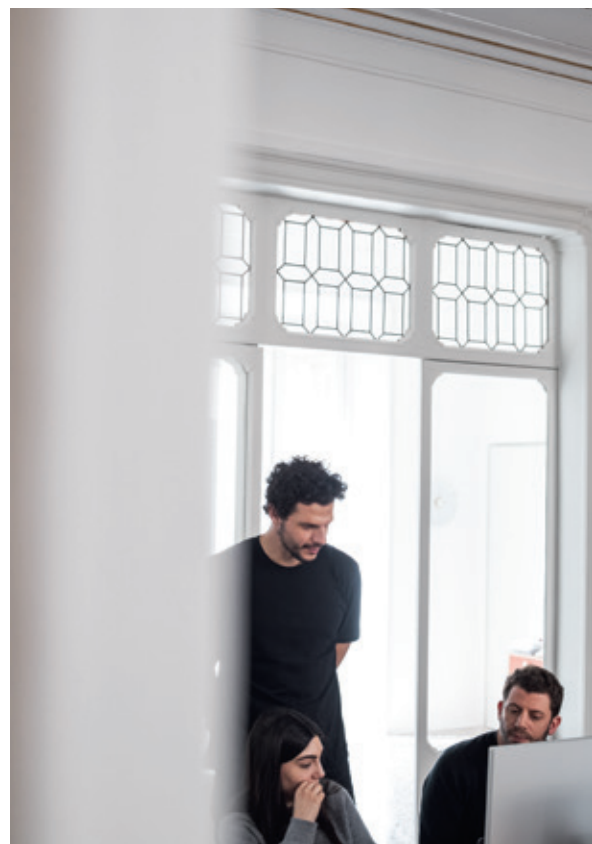
— Uno scorcio delle due postazioni di lavoro — una riflessa nello specchio dell'altra —, pensate come vanity, all'interno dello studio milanese di Nicolas Moussallem e David Raffoul. A parete, disegni e schizzi del progetto che presenteranno per la MDW: una boiserie in legno che vestirà un ambiente dello spazio. Pagina accanto, i designer ritratti sullo scalone d'ingresso.



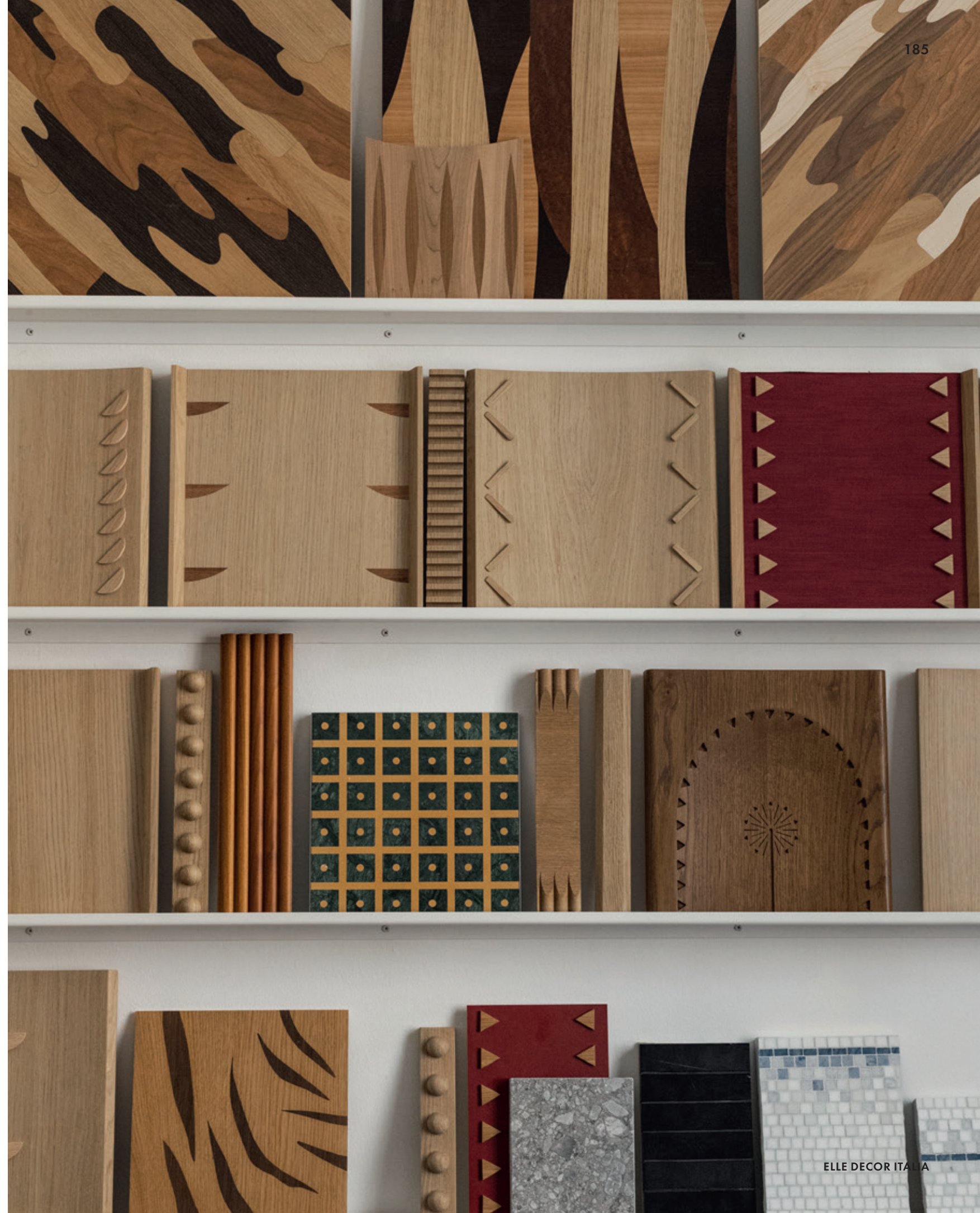
Il duo libanese di designer David/Nicolas ci accoglie nel loro nuovo studio milanese nel quartiere 5 Vie. Che vi sveliamo in anteprima

di Elisa Mencarelli — foto di Tommaso Riva

A QUIET PLACE



— Dall'alto, in senso orario, un momento di confronto tra Nicolas e David fotografato sulla nuova seduta disegnata per Ceccotti. Uno scorcio della cucina con stool e tavolino in legno, tray in marmo firmati per Editions Milano. Veduta di una delle postazioni di lavoro del duo. Uno scatto rubato durante un momento di lavoro. Pagina accanto, una parete pensata come una materioteca sulla quale sono esposte le diverse essenze e i decori lignei sviluppati in questi anni dal duo.



NON È CERTO UNA SCELTA fatta a cuore leggero quella del duo di designer formato da David Raffoul e Nicolas Moussallem, originari di Beirut, che quest'anno hanno deciso di aprire a Milano la loro nuova sede che vi raccontiamo in esclusiva. “Sia io che Nicolas abbiamo fatto qui il master in design, poi ho lavorato al centro di ricerca Fabbrica di Treviso, un periodo bellissimo della mia vita. L'Italia è stata una scelta naturale, siamo molto legati a questa città”, ci confida David mentre saliamo il grande scalone del palazzo — cornice perfetta per un ritratto — e che porta fino al loro appartamento, un ex luogo monastico che conserva ancora la sua anima pacata. Qui, all'interno di un palazzo d'epoca nel quartiere 5 Vie, una serie di ambienti presentano intatti gli elementi originali, come i pavimenti in terrazzo, i decori a soffitto e le grandi porte vetrate. Uno spazio dal carattere elegante che ben si sposa con la maturità progettuale ormai raggiunta dal duo. “È stato amore a prima vista”, ci confidano. “Lo studio di Beirut invece”, che Elle Decor ha raccontato qualche anno fa, “è temporaneamente chiuso, anche se lì abbiamo ancora due collaboratori. Il conflitto in Medio Oriente ha accelerato il nostro

bisogno di trovare un nuovo posto in cui stabilirci. La situazione è pericolosa e inoltre il nostro ufficio era già stato in parte danneggiato durante l'esplosione al porto del 2020, non ce la sentiamo di rischiare ancora. Per noi è comunque importante avere lì un nostro indirizzo e del resto il Libano è la nostra casa, il luogo da cui veniamo, però oggi è fondamentale avere un respiro internazionale e questo è possibile solo in un Paese pacifico come l'Italia. Senza dubbio l'aspetto più importante per noi”. Una scelta coraggiosa quanto necessaria, che li ha traghettati verso nuove collaborazioni e progetti entusiasmanti che saranno svelati in occasione della Design Week milanese. Tra questi l'installazione site-specific La Boiserie, “una ricerca a noi molto cara, iniziata diversi anni fa con i progetti di interior e che oggi rappresenta il culmine della nostra indagine sulle superfici architettoniche e sull'espressione materica del legno”. Linguaggio progettuale del duo che ammiriamo in una stanza pensata come una vera e propria materioteca. L'intervento prenderà vita proprio nell'ingresso dello studio, completamente ripensato e rivestito “con pannelli scultorei, che uniscono estetica e funzionalità. Una struttura modulare e altamente personalizzabile che integra opere d'arte — tra cui una foto di Robert Mapplethorpe —, un sistema di illuminazione, delle mensole e anche decori geometrici ad hoc”. A dimostrazione della capacità del duo di muoversi con disinvoltura dalla grande alla piccola scala, dai pezzi da collezione ai prodotti industriali, la nuova seduta Scapula che presenteranno con Ceccotti. “L'incontro con l'azienda risale a circa dieci anni fa, poi solo nel 2024 è arrivata la proposta di collaborazione. Inizialmente dovevamo disegnare una libreria, poi piano piano è cresciuto in noi l'interesse di creare una sedia, che fosse altamente confortevole, con una bella silhouette ma capace di accogliere il corpo con naturalezza... insomma l'abbiamo pensata per soddisfare i nostri clienti più esigenti”. Ancora una volta il loro legame con la materia è imprescindibile, così come quello con la decorazione, ripensata in una veste contemporanea e che permette loro di avere un approccio versatile e rivolgersi a un pubblico diversificato. Lasciamo lo studio e arrivati in cortile scorgiamo David e Nicolas salutarci da una delle loro finestre incorniciati da colonne ioniche e da un frontone con tanto di mezzo busto antico. E click, anche l'ultimo scatto è servito. ■



“Aprire il nostro studio in Italia è stata una scelta naturale, siamo molto legati a Milano e a questo Paese”

— David Raffoul e Nicolas Moussallem